

## L'ossessione del bello

*È quella che guida Franco Maria Ricci che ha creato a Fontanellato il Labirinto della Masone, otto ettari di bambù, uno spazio culturale, una galleria d'arte e molto altro, e che, a 80 anni, ridà vita alla sua famosa rivista, FMR*

Fontanellato, bassa Parmense, bandiera arancione del Touring. Da quelle parti, alla sinistra del Po, nel cuore della food valley del parmigiano e del prosciutto, sta il Labirinto della Masone. È in piena campagna, ci si arriva impostando sul navigatore strada Masone 121. Parcheggi, superi a piedi le mura di uno strano edificio che non capisci se sia un'antica cascina restaurata o qualcosa di assolutamente nuovo (in effetti è nuovo) e, d'un tratto, sei nel luogo creato in dodici anni di lavoro da Franco Maria Ricci, che per inseguire il suo progetto nel 2004 ha venduto marchio, casa editrice e rivista FMR (che ora si è ripreso e rilancerà, ed è ovviamente una notizia importante per i lettori di Prima, ma ne parliamo fra poco). Aveva 67 anni quando ha cominciato, ne ha 79 ora che ha finito. Il Labirinto della Masone è uno di quei luoghi reali e insieme irreali, come il Giardino dei Tarocchi di Capalbio, o il Giardino di Daniel Spoerri di Seggiano. Luoghi che contengono i sogni dei loro ideatori, ultimi eredi di quella tradizione che, dal Rinascimento in poi, ha regalato all'Italia alcuni dei giardini più belli del mondo. Qui a essere il più bello del mondo giudicherete voi, ma sicuramente è il più

grande è il labirinto di bambù, otto ettari pari a circa 200mila piante, a pianta stellare, in cui perdersi e ritrovarsi passando per la grande piazza centrale in cui si erge una piramide a metà fra l'egizio e il napoleonico, che a sua volta contiene una cappella: così, perché è bello che ci sia una cappella, mentre nelle due ali sono state realizzate suite di lusso per ospiti amanti del comfort totale' che saranno presto inaugurate. A fianco del labirinto, una galleria d'arte con circa 500 pezzi di tutto rispetto. E poi raccolte di libri da togliere il fiato a qualunque bibliofilo, spazi per eventi pubblici e privati ed esposizioni, come quella in corso dedicata al pittore modenese Gino Covili (1918-2005), un bistrot ristorante gestito dai fratelli Spigaroli, chef stellati, una caffetteria bar, una bottega bookshop. Per un bilancio dell'andamento del Labirinto a un anno dall'apertura al pubblico e per annunciare le novità editoriali che sta preparando, Franco Maria Ricci ci riceve nella dimora di famiglia a qualche centinaio di metri dal Labirinto, una casa che, una dozzina d'anni fa, quand'è tornato qui nella terra avita, ha trovato crollata e ha restaurato, ma a modo suo. Per la verità io non me ne intendo, ma lui dice che così fanno alcuni architetti francesi, ricostruendo solo il piano terra e lasciando la parte superiore com'è, ovvero diroccata. È un po' come te lo aspetti: giacca sul verde, camicia a righe, un curioso fiore di plastica rosso bordeaux all'occhiello, in bocca un sottile sigaro aromatico. Ha quasi 80 anni, e non sono pochi, e racconta di non essere stato al meglio negli ultimi tempi, ma che ora c'è da fare e lo si farà. È un po' artista, un po' imprenditore, un po' dandy, un po' signore d'altri tempi, un po' artigiano, un po' inventore. Attorno a lui persone che lo assistono, si affaccendano, chiedono, vengono e vanno, in primis la moglie e compagna di vita e lavoro Laura Casalis. Un opificio. Tutto è oltre, imprevedibile: che ci fa un sarcofago di un cavaliere medievale



nella sala in cui vieni ricevuto e in cui, s'immagina, si mangi e si lavora? E, al di là di quella porta, che ci fanno mille e più volumi bodoniani, probabilmente la più completa collezione privata di rarità di quel genere, che Ricci ci mostra aprendo questo o quel libro, toccandone con dolcezza le pagine? Comunque, chi sia Franco Maria Ricci ciascuno lo sa perché il suo nome e la sigla Fmr sono più che noti. Vale comunque la pena di dire che nasce come artista grafico, progettista di manifesti, marchi, pubblicazioni aziendali, che ha cominciato la sua carriera da editore nel 1965 ristampando in 900 esemplari numerati in carta di Fabriano e copertina in pelle nera il Manuale Tipografico' di Giambattista Bodoni. Riedita altri capolavori di Bodoni, l'Encyclopédie' di Diderot e D'Alembert, lancia collane di volumi d'arte, enciclopedie dedicate alle città e alle signorie e ai principati italiani, una collana letteraria e La biblioteca di Babele', collana diretta da Jorge Luis Borges, che Ricci ha conosciuto e frequentato. Nel 1982 con Laura Casalis, Giulio Confalonieri, Massimo Listri, Giovanni Mariotti, Vittorio Sgarbi e altri lancia la rivista d'arte FMR, di cui nel 1984 esce l'edizione americana, seguita da quelle in francese e spagnolo: molti ricorderanno la sua copertina a sfondo nero, qualcuno ricorderà pure la sede della casa editrice in un palazzo di via Montecuccoli a Milano, ristrutturato da Ricci in stile palladiano. È stato un successo, ma il tempo passa e nel 2004 arriva l'occasione buona per vendere: per 12 milioni Ricci dà l'addio a tutto questo e decide di tornare da Milano a Fontanellato per dedicarsi al Labirinto. Questo progetto è nato non dico per scherzo, ma per il piacere di vedere che lo scherzo era in realtà una cosa seria. Quella dei bambù è una passione che ho dagli anni Ottanta, quando un giardiniere giapponese me li propose per un mio piccolo giardino a Milano: sono piante splendide, straordinarie, che non si ammalano mai e che assorbono più anidride carbonica di quanta ne producano. Proprio a Borges, che spesso parlava di labirinti, specchi, rovine, devo l'idea del Labirinto della Masone, la cui geometria è merito dell'architetto Davide Dutto, mentre con Pier Carlo Bontempi abbiamo realizzato gli edifici che ne fanno parte, spiega Ricci, mentre ci conduce all'imbocco dei tre chilometri di stradine immerse nel verde chiaro del bambù non piantine, piante che vanno dai 30 centimetri di altezza delle nane ai 18 metri di quelle giganti che i più svelti percorrono in una mezz'ora e in cui qualcuno si perde, perché, a differenza dei classici labirinti romani con quattro settori identici, qui ci sono bivi inattesi e vicoli ciechi, ma non c'è da preoccuparsi perché si può sempre chiamare da una delle tante postazioni numerate, piazzate in punti strategici facilmente raggiungibili anche dall'esterno. Quando lo vedi, non ci credi che una decina di anni fa non ci fosse un bel niente, pura campagna padana. Ma è così, e dal giugno 2015 il Labirinto è aperto al pubblico. Ne è proprietaria la Fondazione Franco Maria Ricci, che possiede anche il logo e gestisce la collezione d'arte (di proprietà di Ricci), mentre la gestione è di una società a responsabilità limitata, la Masone srl, con uno staff di 14 persone, guidate dal nipote di Ricci, Edoardo Pepino, 32 anni, direttore culturale, e da Paolo Capretti, 42 anni, amministratore delegato. I rapporti con i media sono curati dall'addetta stampa Orsola Bontempi e dall'agenzia Mara Vitali Comunicazione. Diciotto euro il biglietto d'ingresso. Nel suo primo anno (giugno 2015-maggio 2016) il Labirinto è stato visitato da 65mila persone e il trend è proseguito costante negli ultimi mesi. Molti vengono dalla vicina Parma, per i cui cittadini è diventato un luogo privilegiato dove passare una giornata. Ma c'è chi arriva dall'estero, tedeschi, francesi, ma anche russi, cinesi, molti i gruppi, le gite e gli appassionati di giardini e, talvolta, colti conoscitori del lavoro e delle passioni dello stesso Ricci. Che, ben si capisce, questi sono quelli che ama di più: quando arriva qualcuno così, Ricci se lo prende, ci chiacchiera, se lo porta in giro come ha fatto con noi. Il bilancio, e non è cosa da poco, è già in attivo. Il Labirinto rende più di quanto costa. La comunicazione verso l'esterno passa in parte dall'ufficio stampa, dal sito web [www.labirintodifrancomariaricci.it](http://www.labirintodifrancomariaricci.it), da Facebook, ma come spesso accade per questo tipo di luoghi molto avviene soprattutto grazie al passaparola: Il Labirinto sta diventando un nome, interessa, fa da richiamo, dice Ricci. Con i media i rapporti sono eccellenti e prima ancora che il Labirinto aprisse abbiamo riscontrato l'interesse di testate come il Corriere della Sera, La Repubblica, Il Giornale, ma anche Le Figaro o il Frankfurter Allgemeine. A livello locale c'è un filo diretto con la Gazzetta di Parma. Siamo impegnati su più fronti, in reti culturali come quella dei Castelli del Ducato, abbiamo convenzioni con organizzazioni come Touring, Fai, Grandi Giardini Italiani, Icom Italia, abbiamo stretto accordi di

collaborazione con le università di Parma e di Bologna e proponiamo progetti didattici alle scuole. Bisogna alimentare il Labirinto di contenuti, aggiunge Ricci, con mostre, concerti, iniziative come la giornata del bambù, le domeniche per le famiglie, gli spettacoli per i bambini. Lo spazio espositivo che si trova nell'edificio d'ingresso del Labirinto ha già ospitato mostre come Arte e follia' curata da Vittorio Sgarbi, le foto dell'amico e sodale di Ricci, Massimo Listri, i ritratti di scienziati eseguiti fra Sette e Ottocento dal bolognese Gaetano Gandolfi, le opere del messicano Sergio Hernández, ma anche conferenze come il ciclo Utopie' fra marzo e maggio 2016 con personaggi come Anna Zegna e Brunello Cucinelli, concerti come quello degli Air (20 maggio 2016) con 2.300 spettatori nella piazza centrale del Labirinto. Dal 26 novembre, come si è detto, è in corso la mostra del pittore modenese Gino Covili, che resterà aperta fino al 5 marzo 2017. Ma anche la collezione permanente d'arte di Ricci vale la visita: supera quelle dei musei di tante città medie e piccole con opere che vanno dalle sculture del Bernini a Ligabue, passando per i busti napoleonici e una straordinaria collezione di vanitas', nature morte con teschio che ci ricordano quanto la vita sia effimera. E già che si è lì, è un piacere vedere anche cenni autobiografici come la preziosa Jaguar di cui Ricci è proprietario dagli anni Sessanta: lì, fra il bookshop e l'ingresso del Labirinto, vicino a una raccolta dei marchi ideati da Ricci, osservandola pensi all'Isotta Fraschini di D'Annunzio al Vittoriale, anche se l'analogia va presa con un grano di sale. D'Annunzio, infatti, faceva tutto per soddisfare e celebrare se stesso, Ricci invece è proiettato verso l'esterno, invita gli altri a godere di ciò che a lui pare bello. Detto tutto questo, rieccoci alla notizia relativa alla casa editrice Franco Maria Ricci e alla rivista FMR. In realtà, pur avendo venduto tutto dodici anni fa, Ricci non ha mai smesso di pubblicare libri di qualità, quasi sempre per conto di clienti come il Crédit Agricole o il ministero della Cultura messicano. Ora, dopo mille traversie troppo lunghe da raccontare forse qualcuno dei lettori avrà ricevuto le petulanti telefonate di chi voleva vendergli libri dell'editrice a rate e approfittando di un concordato preventivo che ha spacchettato' i vari marchi confluiti nel gruppo editoriale Fmr-Utet Grandi Opere, ha ricomprato il marchio Franco Maria Ricci e ha ottenuto la licenza per utilizzarlo nel rilancio della rivista. Già una volta, nel corso di una conferenza stampa in occasione del riacquisto del marchio, Ricci ne aveva detto. Allora puntava al gennaio 2016, ora è convinto di farcela per la primavera del 2017: quattro numeri all'anno, foliazione maggiore di quella della serie precedente, un comitato editoriale che sta già formandosi (primo nome lo stesso Sgarbi) con Ricci e la moglie Laura, direzione affidata alla storica dell'arte Caterina Napoleone, dagli anni Novanta collaboratrice di Franco Maria Ricci, per il quale ha scritto e curato numerosi volumi. Sei le persone davvero impegnate nella fattura della rivista, oltre a, come lo descrive lo stesso Ricci, un più grande cerchio di tutti gli amici che nel tempo hanno collaborato con me. Come già avviene per i libri, il lavoro si farà immerso fra le opere della collezione Ricci, con scrivanie strategicamente piazzate qua e là fra quadri e sculture a diretto contatto con i visitatori, un po' redattori e un po' custodi dell'ambiente in cui lavoreranno. Il progetto editoriale è chiaro e semplice: Bisogna rifare FMR con lo stesso spirito con cui è nata nel 1982. Allora aveva funzionato, penso che funzionerà di nuovo. Simbolicamente, riprenderemo dal numero 164, cioè il numero successivo all'ultima rivista che avevamo realizzato a mia cura nel 2004. Il messaggio sarà che l'arte e la bellezza sono cose positive e noi vogliamo lavorare per il bello. Questo anche se alcuni, come Borges, non ci sono più. L'idea è ricreare un mondo FMR, raccogliendo l'eredità del passato. Ha l'aria di quello che ci crede, Ricci, anche al tempo di Internet. Cerco sponsor, ovviamente, anche qui a Parma, dove attorno a noi si sta formando un gruppo di persone sensibili. Pubblicità sì, ma poca e di grande eleganza: automobili, profumi, moda, lusso, non più di dieci pagine a numero. Faremo senz'altro una campagna di lancio, soprattutto sul web. Trattandosi di Ricci, tutto è possibile. Ma può funzionare un nuovo FMR al tempo di Internet, dei nativi digitali? Certo non credo di tornare subito ai livelli di prima, ma avevamo 25mila abbonati in Italia, 60mila in America, 25mila fra Francia e Spagna. Ricevo tante lettere, tante telefonate di persone che mi vogliono bene. Non so cosa succederà, non lo so neanche io, dipende, ma di una cosa sono certo: c'è chi ci crede. Cristiano Draghi